

Giovanni 8, 1-11

Osea 2, 14-23

La Prima settimana degli Esercizi presenta una serie di meditazioni sul peccato e una domanda fondamentale: che cosa ha impedito, che cosa impedisce al progetto di amore che Dio ha per la sua creazione di realizzarsi?

Il dono più grande che Dio ha fatto alle sue creature è la libertà – la libertà di mantenerci fedeli al suo amore e al suo progetto, oppure al contrario di tradire l'amore e il progetto di Dio nell'illusione di poterci sostituire a Lui, di poter fare a meno di Lui, preferendogli altri dei, altri idoli, e a proiezioni di noi stessi che ci separano dalla possibilità di essere in relazione con Lui.

Se nella Bibbia, come abbiamo visto all'inizio del percorso degli Esercizi, la relazione che unisce gli esseri umani e Dio è descritta nel Cantico dei Cantici, e cioè tramite l'analogia con la forma più alta e appassionata che unisce un uomo e una donna, la realtà del peccato è spesso paragonata a un adulterio, al tradimento di quell'amore per inseguire Baal, Moloch, o Astarte e adorare idoli costruiti da mani umane. La storia del popolo di Israele si potrebbe dunque definire come una sequenza di momenti di allontanamento e tradimento da parte di Israele e, da parte di Dio, di momenti di richiamo, di offerte di perdono e di rinnovate promesse di amore, di pace e di gioia quando Israele accetterà di ristabilire la relazione.

Se ricordate, pregando con i passi del Cantico dei Cantici all'inizio del percorso degli Esercizi, siamo stati colti da un sentimento di incredulità, come se il tipo di amore al quale venivamo chiamati non corrispondesse alla nostra realtà, ma a una realtà molto lontana da noi, inimmaginabile. La distanza tra noi e la possibilità di vivere quel tipo di amore non dipende da nient'altro che dal peccato. E, sembra suggerirci sant'Ignazio, fino a quando non lo avremo riconosciuto in tutte le sue sfumature – peccato immaginato, peccato agito e peccato subito; peccato cosmico, peccato storico, peccato collettivo e peccato individuale – non ci sarà possibile riconoscere e accedere all'amore di Dio, che è insieme la premessa e la promessa del nostro essere creature. Creature immerse nel peccato, ma comunque e sempre amate da Dio con un amore assoluto e infinito.

Nel proporvi i due testi di questa sera, l'episodio evangelico della donna colta in adulterio e il brano di Osea – uno dei primi profeti le cui profezie sono state tramandate dalla Bibbia, vissuto nell'ottavo secolo, al tempo della imminente invasione assira che avrebbe decretato la fine del regno del nord e causato la deportazione di tutta la sua popolazione – vi invito a tenere lo sguardo fisso contemporaneamente sulla realtà del peccato come rottura della relazione con Dio da parte degli uomini e sul modo in cui Dio risponde ad essa.

Ovviamente, lo scopo di questo esercizio non è portarci a esprimere un giudizio morale sul peccato di adulterio in sé e tanto meno sul tipo di punizione con il quale l'adulterio veniva punito in passato e ancora oggi è punito in molti paesi del mondo, bensì di capire che alla radice di tutti i peccati che commettiamo contro noi stessi, contro il nostro prossimo e contro Dio c'è il tradimento della relazione fondante della nostra vita. Inoltre, lo scopo di questo esercizio è comprendere che ciascuno dei nostri peccati fa parte di una misteriosa catena che ci precede e ci trascina, e dalla quale soltanto l'amore di Dio può liberarci, liberando insieme a noi tutti coloro che le nostre mancanze, il nostro egoismo, la nostra cecità, la nostra presunzione di sostituirci a Dio coinvolgono.

Quando Sant'Ignazio ci chiede di provare confusione e orrore di fronte al mistero del male, si riferisce alla confusione e all'orrore che nascono dalla consapevolezza della nostra vulnerabilità nei confronti del peccato. Solo quando avremo provato fino in fondo quei sentimenti di ripugnanza saremo in grado di aprirci alla misericordia e all'amore di Dio, di disporci con tutti noi stessi ad accogliere il suo abbraccio e il suo perdono e implorare che Dio ci metta in condizione di ri-conoscere in che modo essergli fedeli in futuro per poter collaborare alla costruzione del suo Regno, l'unica realtà in cui l'intera creazione troverà la felicità per la quale è stata ed è continuamente creata.

Ora, il testo.

Questa pericope, questo episodio della vita pubblica di Gesù, ha una storia anomala nel Nuovo Testamento. Non compare nei manoscritti più antichi, e fino al XVI secolo la Chiesa si è interrogata sull'opportunità di inserirlo nel Canone. Gli esegeti contemporanei concordano nel ritenere che non sia stata scritta dall'autore

del vangelo di Giovanni (forse piuttosto da Luca?) e sia stata inclusa in quel vangelo in epoca molto tarda, forse nel IV o V secolo. Paradossalmente, questa circostanza, ci consente di sentirci liberi di leggere l'episodio prescindendo dal contesto e senza il timore di tradire le intenzioni dell'evangelista.

Come di consueto, ci affidiamo al metodo della contemplazione ignaziana invitando lo Spirito Santo a guidare la nostra preghiera, poi leggiamo con attenzione il testo.

Giovanni 8, 1-11

¹ Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. ² Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. ³ Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, ⁴ gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵ Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶ Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. ⁷ E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei». ⁸ E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹ Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. ¹⁰ Alzatosi allora Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹ Ed essa rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù le disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Parafrasando il testo di sant'Ignazio, la **grazia da chiedere** per questo primo esercizio della Prima settimana, è quella di sentire in quale modo io e tutta l'umanità siamo coinvolti in un disordine più grande di noi, e in quale modo, consapevolmente o inconsapevolmente, io stesso partecipo e contribuisco a quel disordine.

La scena descritta dal testo evangelico si svolge nel Tempio di Gerusalemme e vede Gesù seduto a istruire la folla. All'improvviso, viene interrotto dall'arrivo di un gruppo di scribi e di farisei, che portano una donna sorpresa in flagrante adulterio. In verità si tratta di un pretesto per condannare lui. Se Gesù risponde confermando la validità della pena di morte prevista dalla Legge mosaica (Levitico 20,10) contraddice se stesso e la sua pratica di non esclusione nei confronti di persone che trasgrediscono la Legge, quali prostitute e noti peccatori. Se invece Gesù nega validità alla pena e la contraddice sostenendo che la donna debba essere risparmiata, dimostra di porsi all'esterno della tradizione e dunque è colpevole di blasfemia.

Per gli accusatori, la realtà della donna e del suo tradimento, il peccato e il peccatore, si inscrivono in un disegno molto più ampio, che trascende entrambi.

Possiamo chiederci come si senta la donna in tutto questo. Non solo è stata colta in flagrante adulterio, non solo è stata abbandonata dal suo compagno (a differenza delle legge greca e di quella romana, la legge mosaica riteneva colpevoli di adulterio e soggetti alla pena capitale sia l'uomo che la donna), non solo ora è esposta alla pubblica vergogna, non solo è condannata alla morte per lapidazione: viene usata, manipolata per un fine che con lei e l'errore commesso non ha niente a che vedere.

L'azione degli scribi e dei farisei occupa il centro della scena, ci viene detto, dunque i discepoli e la folla che all'inizio dell'episodio circondavano Gesù si sono allontanati. Possiamo chiederci, perché? Quali sentimenti li hanno spinti ad abbandonare la mutata situazione?

Come prima risposta alla provocatoria domanda degli scribi, Gesù, che era seduto, si china, o forse si inginocchia, per scrivere nella polvere. In un certo senso, rende visibile il proprio prendere le distanze e il proprio riconoscere la pretestuosità di quella circostanza, ma anche il proprio fare appello al Padre per trovare la risposta. Solo il Padre, solo nel Padre e nella sua relazione con il Padre Gesù può trovare la risposta che gli consentirà di risolvere quel dilemma apparentemente senza via d'uscita e, soprattutto, di trasformare il livello di consapevolezza di tutte le persone presenti. La consapevolezza dell'adultera, certo, ma anche quella degli scribi e dei farisei che la stanno usando nel nome della Legge.

Infine, Gesù li esorta, «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei», e a uno a uno tutti se ne vanno.

Vi invito a concentrare l'attenzione sulla reazione interiore che l'inattesa esortazione di Gesù provoca negli scribi e nei farisei. Ciascuno, a casa, potrà scoprire se è chiamato/a a identificarsi anche con la donna, e quale sentimento quella posizione e poi la risposta di Gesù alla donna provoca dentro di sé.

Verosimilmente, prima di recarsi al Tempio, gli scribi e i farisei hanno discusso e concordato tra loro quale fosse l'espedito più efficace per incastrare Gesù. Ci deve essere sicuramente stata una riunione, con la valutazione di tutti i pro e i contro e la prefigurazione di quello che sarebbe successo nel caso in cui Gesù avesse confermato la sentenza di morte e nel caso in cui invece l'avesse contraddetta. Da quella riunione sono senz'altro usciti con un piano preciso su come procedere in seguito alla sua risposta. Avevano l'autorità per arrestare Gesù? Avrebbero dovuto chiamare altri per farlo arrestare?

Ma ora la domanda con cui Gesù risponde alla loro domanda li costringe a fare i conti ciascuno con la propria coscienza. Non possono più nascondersi dietro al potere e all'autorità del gruppo al quale appartengono.

Proviamo a calarci nei panni di qualcuno di loro, a seguire il corso dei pensieri che lo portano a desistere dall'intenzione di scagliare contro la donna la pietra che ha in mano. Verosimilmente, quando poi affianchiamo i suoi pensieri a quelli di ciascuno dei suoi compagni, scopriamo che a fermarli non può essere solo il ricordo di un segreto adulterio, ma una gamma di peccati ben più ampia... Magari soltanto per un secondo, per il secondo che impedisce che al primo lancio segua una pioggia di pietre assassine, ciascuno di loro prova confusione e orrore per i propri peccati. È la confusione e l'orrore di cui parla sant'Ignazio, da cui neppure noi riusciamo a sfuggire, se siamo davvero onesti con noi stessi.

La risposta conclusiva di Gesù alla donna, da solo a sola, "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più", forse ci consente di identificare il significato dei segni che Gesù traccia sulla polvere nella promessa che tramite il profeta Osea Dio fa a Israele, colpevole di adulterio, di tradimento dell'alleanza d'amore stipulata con l'unico e vero Dio – un Dio misericordioso, un Dio fedele, un Dio sempre pronto al perdono, e sì, un Dio geloso, perché appassionatamente innamorato.

"... Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. ¹⁷ Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. ¹⁸ E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. ¹⁹ Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. ²⁰ In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli. ²¹ Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ²² ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. ²³ E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; ²⁴ la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreël. ²⁵ Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio. (**Osea, 2, 14-23**)

Il primo esercizio della Prima settimana si conclude con l'invito di sant'Ignazio a fare un colloquio ai piedi della croce: "Immagina Cristo nostro Signore davanti a te sulla croce, e parla con Lui, chiedigli come mai Lui che è Creatore ha deciso di farsi uomo, e di passare dalla vita eterna alla morte temporale, e così di morire per i nostri peccati. Allo stesso modo rifletterò su me stesso e mi chiederò: "Cosa ho fatto per Cristo?", "Cosa sto facendo per Cristo?", "Cosa devo fare per Cristo?". Vedendolo poi in quello stato, così appeso alla croce, esprimerò quanto mi suggerisce la mente e l'affetto". [Es.Sp. # 53]. Per chi fa gli Esercizi, questa è una delle esperienze più commoventi, più profonde dell'intero percorso.